

### *Percorsi di comunione per invocare: “Vieni, Signore Gesù!”*

#### 1. La voce della Sposa.

In un certo senso si può riassumere tutta la storia umana e tutta la rivelazione consegnata nelle Scritture con l’ultima preghiera, l’invocazione per il compimento.

Talora si ha l’impressione che anche gli angeli inviati per annunciare il Regno si siano accomodati nella storia, indaffarati in opere buone, distratti dalla sovrabbondanza di novità interessanti. L’annuncio del Regno e del suo compimento sembra una promessa che non alimenta nessun desiderio, nessun sospiro, nessuna attesa. Talora anche una dimenticanza, se non proprio una censura.

Che sia sintomo di una crisi di fede?

Ma l’avvio di un nuovo anno pastorale può essere una buona occasione per rinnovare il fervore del popolo in cammino verso la terra promessa: non la terra da conquistare, ma la grazia dell’incontro, il compimento della rivelazione e della comunione: Vieni, Signore Gesù!

#### 2. La comunione ecclesiale.

Nessuno può camminare solo; condizione essenziale per la vita cristiana, cioè la fede in Gesù e l’accoglienza del Regno, è l’inserimento nella comunione che lo Spirito Santo rende possibile: tutti sono convocati per essere la Chiesa, un cuor solo e un’anima sola. La deriva individualistica continua ad insidiare persone e comunità, ma deve essere contrastata. La comunione che è dono di grazia si esprime nella storia in rapporti che evolvono: nascono, si intensificano, si logorano, entusiasmano, esasperano, devono essere curati.

#### 3. Pratiche sinodali.

La sinodalità infatti non è una moda né una rivendicazione. È invece la procedura per decidere che si alimenta della comunione e fa crescere la comunione. Parlare di procedura per decidere non significa complicarsi la vita in pratiche burocratiche, ma certo neppure

disprezzare le procedure, ignorare il funzionamento degli organismi, prevaricare sulle competenze. La pratica ordinaria della sinodalità chiede una radicale fiducia nel convivere dei discepoli del Signore, attratta dalla grazia della docilità allo Spirito Santo, gestita con una convinta stima reciproca, esercitando una disciplina dell'ascolto, del parlare, del tacere, del pazientare, del coraggio e dell'umiltà.

Le tentazioni dell'impazienza, la presunzione dell'inappellabilità del proprio punto di vista, la trascuratezza dei preparativi e l'inefficienza nell'attuazione logorano gli organismi di partecipazione e inducono a far prevalere la logica della delega o del decisionismo o dell'indifferenza.

#### 4. La cura per la fraternità.

Nella comunità cristiana tutti sono fratelli e sorelle e chi vuole essere il primo sia il servo di tutti. Il popolo in cammino chiede a tutti di essere il bastone per chi vacilla, l'occhio per chi non vede, la speranza per chi si perde d'animo.

Nell'edificare e nel curare la fraternità alcune pratiche sono particolarmente raccomandabili.

La conversazione edificante è quel discorrere che evita la mormorazione, la lamentela e la chiacchiera e dice parole che meritano di essere ascoltate perché fanno bene e giovano all'edificazione di tutti.

La stima vicendevole in cui i discepoli del Signore devono gareggiare, ritenendo gli altri superiori a se stessi, nella convinzione dell'essere in debito con tutti, con persone, gruppi, associazioni e ogni genere di aggregazione.

La pratica del perdono, che non permette che il sole tramonti sull'ira, che non consente al risentimento di ingigantirsi in rancore e in definitiva interruzione di rapporti, ma finché può evita i litigi e in ogni caso cerca presto la riconciliazione.

Persino la correzione fraterna, che si prende cura a tal punto dell'altro, da fare qualche cosa per renderlo migliore, con discrezione e rispetto.

#### 5. Per un'amicizia che incoraggia la santità.

*“Conservate dunque, o figli, l'amicizia che avete stretta con i vostri fratelli, perché è la più bella tra le cose di quaggiù. Infatti è un conforto in questa vita avere una persona cui*

*aprire il proprio cuore, confidare i propri segreti, affidare gl'intimi pensieri del proprio animo, così da poter contare su un uomo fedele che nella prosperità si rallegri con te, condivide il tuo dolore, nelle persecuzioni ti incoraggi” (Ambrogio, De officiis, III,132).*

*“Che c'è di più prezioso dell'amicizia, comune agli angeli e agli uomini? ... ci ha dato il modello di amicizia da imitare: fare la volontà dell'amico, rivelargli tutti i segreti che abbiamo in cuore, non ignorare quelli dell'animo suo (De off III, 136).*

*“Orbene, chi osserva i comandamenti di Dio gli è amico ed è onorato di questo nome. Anche chi nutre nell'animo gli stessi sentimenti è un amico, perché negli amici c'è unione d'animi; non esiste creatura più detestabile di chi tradisce l'amicizia (De off III, 137).*

L'amicizia è una grazia impagabile, celebrata nella tradizione cristiana. La qualità cristiana dell'amicizia si esprime nell'animarsi a vicenda per guardare alla meta, sostenere le fatiche e affrontare le sfide con la creatività, la tenacia, la resistenza.

La coltivazione dell'amicizia non è la ricerca di parentesi di complicità, come se lo sfogo, la trasgressione, le chiacchiere fossero un sollievo consentito nelle durezze della vita. È piuttosto una esperienza spirituale che consente lo scambio di doni (pensieri, esperienze, impegni, consigli, ecc.) a un livello di intensità che solo la reciprocità rende possibile.